



L'abate Giuseppe Cozza-Luzi archeologo, liturgista, filologo - Atti della Giornata di Studio - Bolsena, 6 maggio 1995 - a cura di Stefano Parenti ed Elena Velkovska Grottaferrata, 1998, pp. 208 con tavole in b/n fuori testo.

Il monaco basiliano Giuseppe Cozza-Luzi, nato a Bolsena e vissuto tra il 1837 ed il 1905, costituisce un concreto legame tra l'Alto Lazio (residenza della sua famiglia fin dalla seconda metà del XV secolo) ed il Monastero Esarchico di Grottaferrata (in cui aveva trascorso i diciotto anni iniziali della sua vita religiosa, prima di essere chiamato, appena trentaseienne, alla Biblioteca Apostolica Vaticana con la qualifica di *scriptor Graecus*, seguita alcuni anni dopo dalla nomina a Vice-Bibliotecario di Santa Romana Chiesa). La sua personalità e la sua opera sono state illustrate in una Giornata di Studio, tenutasi il 6 maggio 1995 nella sua città natale, la cui Amministrazione Comunale ha ora contribuito con il Monastero alla pubblicazione di questo volume, che raccoglie gli interventi dei vari relatori ed è il primo titolo della collana *Analekta Kryptopheres*. La recente intitolazione della Biblioteca Comunale di Bolsena al suo nome rientra fra le onoranze tributate dalla cittadina lacuale al suo illustre figlio, ricordato in occasione della morte da un bibliista suo collega alla Biblioteca Vaticana, il padre Generoso Calenzio, con queste parole: "...nessun uomo per lettere di lui più celebre può vantare questa piccola città d'Italia".

Il volume è aperto da una presentazione di Enrica Follieri e da un'ampia bibliografia, curata da Elena Velkovska, mentre Lucos Cozza Luzi, Bibliotecario onorario della British School at Rome, descrive dettagliatamente lo stemma della famiglia.

La prima delle relazioni è intitolata: *"La famiglia dell'abate Cozza-Luzi tra Chiesa e patrimonio"*. In questo ampio saggio, Antonio Quattranni conduce un'approfondita ricerca genealogica sulla famiglia Cozza, a partire dalle sue supposte origini veronesi, e ne esamina più dettagliatamente le vicende dopo il trasferimento di un suo ramo nella zona del lago di Bolsena: un'indagine resa particolarmente difficile dalla scarsità di documenti, relativamente al periodo più antico. In appendice è integralmente trascritto il testamento redatto dal religioso di propria mano il 4 gennaio 1904.

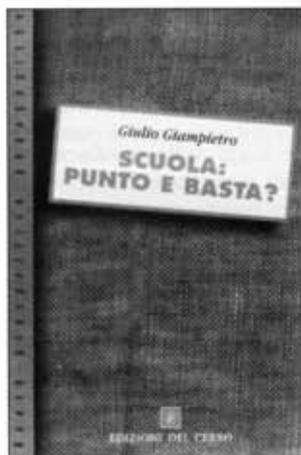
"Giuseppe Cozza-Luzi monaco ed abate di Santa Maria in Grottaferrata" è il tema dell'intervento di Giuseppe M. Croce, che prende le mosse dall'ingresso del tredicenne figlio del conte Lorenzo nel collegio della Badia basiliana, seguendone il corso di studi, la scelta della vita religiosa, e ricordando poi la minaccia che dopo il 1870 cominciò ad incomberne sull'esistenza della Badia, in seguito al passaggio del territorio al nuovo Stato italiano ed alla conseguente

applicazione delle leggi sulla confisca dei beni delle comunità ecclesiastiche. Il superamento di questo momento drammatico non segnò, tuttavia, l'inizio di un periodo tranquillo per la comunità, ben presto divisa in due opposte correnti sull'opportunità di attuare la riforma liturgica suggerita da Leone XIII e tendente a ripristinare a Grottaferrata il puro rito greco; una contesa che durava da lungo tempo, ma che si era acuita proprio negli anni in cui il monaco bolsenese era stato eletto a reggere la Badia. Il saggio è integrato da un'appendice comprendente la copiosa corrispondenza da lui scambiata con il padre domenicano Vincenzo Vannutelli, un suo fraterno amico, in quel tempo Missionario Apostolico a Costantinopoli.

Alle contese provocate dalla proposta di riforma di Leone XIII fa cenno anche Vittorio Peri, nella relazione successiva, *"Un Basiliano di Bolsena nella Biblioteca Vaticana"*, che poi parla diffusamente delle incomprensioni e delle polemiche che amareggiarono in quegli anni la vita del religioso, inducendolo a prendere la dolorosa decisione di abbandonare l'incarico e di ritirarsi a trascorrere a Bolsena gli ultimi anni della sua vita, proseguendo l'attività di editore e di pubblicista e, in particolare, provvedendo a completare la collana degli scritti di Angelo Mai, con la pubblicazione dell'ultimo volume. L'appendice elenca i documenti relativi a questa vicenda.

Marco Petta parla dell'attività liturgica svolta da Giuseppe Cozza-Luzi, dividendone la produzione in tre filoni fondamentali. Il primo comprende le edizioni di testi a scopo apologetico - dimostrativo, tra cui figurano gli scritti sull'Immacolata Concezione e sull'Assunzione corporea della Madonna, ed un opuscolo in cui vengono riportati testi di autori greci relativi ai Santi Pietro e Paolo ed ai Pontefici romani. Il secondo concerne vari lavori storici - filologici. Il terzo, infine, presenta i testi connessi con la riforma liturgica da attuare a Grottaferrata. Viene, poi, sottolineata l'importanza della corrispondenza epistolare tenuta dall'abate nella sua funzione di consultore per la liturgia.

Accanto all'intensa opera svolta come bibliista, liturgista e responsabile di comunità religiosa, Giuseppe Cozza-Luzi fece registrare anche un'attiva partecipazione ai lavori di ricerca nella ricostruzione del passato del territorio di Bolsena. Ne parla, nella relazione conclusiva del volume, un autorevole studioso locale, Fabiano Tiziano Fagliari Zeni Buchicchio, che riporta anche in appendice un'interessante serie di documenti.



GIULIO GIAMPIETRO - *Scuola: punto e basta?* - Tirrenia (PI), 1998, pp. 128, L. 24.000

Nella collana *Nuove prospettive pedagogiche* delle Edizioni del Cerro ha visto recentemente la luce questo volumetto dal titolo provocatorio; autore, un insegnante romano di nascita, ma legato a Viterbo da un lungo periodo di servizio svolto negli istituti d'istruzione media superiore, dapprima come insegnante, poi come Capo d'Istituto.

Il libro, definito nella presentazione "pamphlet graffiante e non convenzionale", vuole richiamare l'attenzione del lettore sui problemi connessi alla scuola, la cui importanza (e qui siamo pienamente d'accordo con l'autore) viene troppo spesso sottovalutata dai rappresentanti della politica ufficiale, quando addirittura essi non avanzano proposte di modifiche e riforme dell'ordinamento degli studi non coniate sulla base di serie istanze pedagogiche formulate da esperti del settore, ma concepite in funzione demagogica ed in linea con gli obiettivi che la loro azione politica si prefigge.

Al titolo provocatorio che compare in copertina fanno riscontro quelli, di tono analogo, della maggior parte dei brevi capitoli (ventinove, più due appendici) in cui il discorso si articola. L'autore comincia con il demolire il sistema scolastico vigente, mettendone in rilievo le carenze che lo rendono del tutto inadeguato ad assicurare agli alunni una valida formazione culturale. Le inadeguatezze vengono da lui individuate, in particolar modo, nel contrasto fra l'ambiziosa enunciazione dei programmi e le loro effettive possibilità di applicazione, nei conseguenti riflessi negativi sui metodi d'insegnamento, nell'artificioso schematismo dei criteri di valutazione del profitto, nella mancanza di un proficuo rapporto fra

scuola e famiglia, nell'eccessivo ed inconcludente formalismo di molti degli adempimenti cui gli insegnanti sono sistematicamente tenuti. Una decisa critica alla scuola tradizionale, quindi, ma anche una valutazione negativa delle trasformazioni attuate negli ultimi decenni. Nel capitolo intitolato *Rispettare la Costituzione*, afferma in proposito: "La prima troppo rozza risposta alla richiesta di democrazia nella cultura è stata la scuola di massa, che ha riprodotto in sé ed enfatizzato i mali della massificazione sociale"; e, poche righe più sotto, aggiunge: "Non ci serve una scuola di massa. Vogliamo una scuola di eccellenza". Guardando, poi, ai più recenti provvedimenti, previsti dalla legge 59 del 15 marzo 1997 e da successive norme di attuazione, non vede racchiusa in essi la possibilità di produrre radicali mutazioni, e ritiene anzi "che i lettori possano senza alcuno sforzo e senza forzature esegetiche trasferire i riferimenti del testo dal precedente all'attuale corpus normativo". La trattazione si conclude con una contestazione degli esami di maturità secondo le norme vigenti e con la bozza di una Carta dei Servizi Scolastici.

In conclusione, ci sembra di poter concordare, soprattutto, con un'affermazione che, anche se non compare in forma palese, affiora tra le righe del testo: la buona scuola la fanno quei docenti che alla solida formazione professionale uniscono una valida esperienza didattica e, soprattutto, una chiara coscienza della loro responsabilità di fronte ai giovani, alle loro famiglie, alla società di cui i loro alunni dovranno divenire, in età adulta, membri attivi; e queste doti non vengono certo conferite o sottratte dalla maggiore o minore validità della legislazione scolastica.



Santa Maria in Gradi - a cura di MASSIMO MIGLIO - Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, 1996, pp. 168 con ill. in b/n ed a colori nel testo.

Come scrive nella prefazione il Rettore Gian Tommaso Scarascia Mugnozza, "il complesso monumentale di Santa Maria in Gradi, Viterbo e l'Università della Tuscia" sono, insieme agli autori, i protagonisti di questo volume di grande formato, alla cui realizzazione hanno collaborato con l'Ateneo viterbese le Amministrazioni Comunale e Provinciale e la Camera di Commercio.

In questo periodo, il convento di Santa Maria in Gradi sta per iniziare una nuova fase della sua lunghissima storia. Fatto costruire dal cardinale Raniero Capocci, nei

primi decenni del '200, per ospitare una comunità di monaci domenicani, subì nella sua struttura architettonica, durante i secoli, aggiunte e modifiche, tra cui particolarmente notevoli, nella prima metà del XVIII secolo, il rifacimento della chiesa e la costruzione del cancello d'ingresso, realizzati su progetto di Nicola Salvi. Dopo l'unione della città allo Stato italiano, rientrò nella legge di incameramento dei beni ecclesiastici, e per oltre un secolo svolse il ruolo di penitenziario, con le inevitabili conseguenze di trasformazione degli ambienti e di degrado delle parti architettoniche, su-

bendo inoltre, nei bombardamenti che sconvolsero Viterbo nell'ultima fase della seconda guerra mondiale, gravissimi danni, cui non seguì, nel dopoguerra, l'auspicata ricostruzione.

Da alcuni anni, in seguito all'entrata in servizio della nuova casa circondariale di Mammagialla, il complesso è stato lasciato libero dall'amministrazione carceraria, e subito è stata esaminata la possibilità di una sua utilizzazione da parte dell'Università degli Studi della Tuscia. Finalmente, il 28 agosto 1996 ne è stata concessa l'assegnazione perpetua e gratuita al giovane Ateneo, i cui dirigenti hanno potuto così dare inizio ai lavori necessari per un'utilizzazione più consona alla sua tradizione storica ed ai suoi pregi monumentali, come la collocazione del Rettorato, degli organi accademici e degli uffici amministrativi. Opportunamente, quindi, sono stati raccolti in questo volume alcuni studi che, inquadrati in un contesto organico, analizzano compiutamente, sotto i diversi aspetti, il passato del convento e la sua attuale situazione, arricchendo l'esposizione con un'ampia documentazione fotografica.

In apertura, Massimo Miglio - curatore dell'opera - traccia una storia del convento esaminandone particolarmente il periodo della fondazione e gli interventi di recupero attuati tra il Sei ed il Settecento, e conclude con un cenno all'esproprio ed alla conseguente destinazione a carcere, che, con i lavori eseguiti per rendere l'immobile idoneo al suo nuovo ruolo, "rese illeggibile

anche quanto non era stato fino ad allora nascosto", ricordando come, negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, si era addirittura giunti a pensare "di abbattere la chiesa per ampliare gli spazi carcerari".

Le vicende relative all'esproprio costituiscono il tema del saggio di Maura Piccialuti, che prende le mosse dall'applicazione della legge sulla soppressione delle corporazioni religiose nella provincia di Roma, passando poi a trattare i vari aspetti dell'incameramento del complesso e delle opere d'arte che in esso erano custodite e ricordando il passaggio del patrimonio librario alla costituenda Biblioteca Comunale e la dispersione di una gran parte dei documenti d'archivio. Fanno seguito alcuni studi su aspetti particolari: Francesco Gandolfo si occupa delle trasformazioni subite nei secoli dai vari corpi di fabbrica, estendendo l'indagine anche alla costruzione dell'attiguo ospedale della Domus Dei; Francesco Negri Arnoldi, dei dipinti, alcuni dei quali sono oggi custoditi nel Museo Civico; Stefania Fabiano, dei fregi che ornano i chiostri e delle altre opere di scultura; Anna Maria D'Achille ricorda le sepolture medievali un tempo esistenti nella chiesa, tra cui i sepolcri di Clemente IV e di Pietro di Vico, oggi nella basilica di San Francesco alla Rocca; infine, Elio Corona studia i reperti lignei, analizzandone la tipologia xilologica e determinandone la presumibile età sulla base dei rilievi dendrocronologici.



Biblioteche & Dintorni - Bollettino Biblioteche Lago di Bolsena - nn. V - VI - VII; anni 1994, 1995, 1996 - pp. 64, con ill. in b/n nel testo

Il fascicolo comprende tre numeri del Bollettino edito dal Sistema Bibliotecario "Lago di Bolsena", che comprende le Biblioteche dei Comuni di Acquapendente, Bolsena, Capodimonte, Gradoli, Grotte di Castro, Ischia di Castro, Marta, Montefiascone e Valentano; un organismo sorto il 3 ottobre 1995, come sviluppo della primitiva Associazione in linea con le disposizioni previste dalla Legge 142 del 1990 sulle autonomie locali. Per la rubrica "Vita in Biblioteca", una breve nota di Romualdo Luzi indica le tappe di questo processo evolutivo, documentandolo con una serie di tabelle statistiche che elencano, per ciascuna delle Biblioteche comunali facenti parte del Sistema, la consistenza del patrimonio librario ed audiovisivo registrata alla fine del 1996 ed il numero dei lettori e dei prestiti per ciascuno dei tre anni cui il Bollettino si riferisce. Segue un elenco delle atti-

vità culturali svolte nel periodo. Di Luzi è anche l'editoriale, in cui, sotto il suggestivo titolo "Cerco Garibaldi", si affronta il problema dei rapporti fra i bibliotecari ed i ragazzi impegnati in ricerche scolastiche.

I rapporti fra scuola e biblioteca sono anche il tema di una nota di Antonio Quattranni, che suggerisce le vie per educare i ragazzi al gusto della lettura, superando la diffusa convinzione odierna che "si può fare a meno di leggere e avere successo, che si fa strada nella vita anche senza aver mai letto un libro", mentre Anna Laura illustra il fondo della Biblioteca Comunale di Ischia di Castro costituito dalla biblioteca privata dello studioso locale Turiddo Lotti. In un articolo scientifico, corredato di grafici e tabelle, Massimiliano Celaschi tratta "Il lago come ecosistema". Nella sezione dedicata ai musei, Pietro Tamburini presenta un progetto di allestimento del Mu-

seo Civico di Grotte di Castro, mentre Gianluca Forti illustra il Museo Naturalistico del Fiore di Acquapendente, primo del genere nella provincia, inaugurato nel giugno del 1995. Di argomento storico sono i quattro articoli che seguono: "Preistoria e protostoria nel territorio di Valentano" (Bonafede Mancini); "Un affresco nella Basilica di San Flaviano a Montefiascone: l'incontro dei tre vivi e dei tre morti" (Giancarlo Breccola); "Goethe e il viaggio in Italia... passando per il Lago di Bolsena" (Antonio Quattranni); "Un piatto, una storia: il 'Tukory'" (Sergio Simiele).

Il ricco indice del fascicolo comprende nelle pagine conclusive: un articolo di Chiara Balestra che ci fa compiere un rapido viaggio nel mondo dell'incisione, dai graffiti preistorici all'invenzione della stampa, che, come essa scrive, "non fu una nuova scoperta, ma un'originale applicazione tecnica, attuata gradualmente"; una rassegna di Bonafede Mancini delle infiorate e delle canzoni nelle feste di primavera dell'Alta Tuscia; infine, le segnalazioni bibliografiche di Romualdo Luzi relative al triennio in oggetto.



Bollettino dell'anno 1997 - Società Tarquiniese d'Arte e Storia - Supplemento n. XXVI alle Fonti di Storia Cornetana - Tarquinia, 1998, pp. 304, con ill. in b/n nel testo

Con questo numero della propria pubblicazione periodica, il benemerito sodalizio tarquiniese ricorda il suo ottantesimo anno di vita e di attività (è sorto, infatti, nel 1917). Il notevole numero dei contributi che si succedono nelle sue trecento pagine ci impedisce di parlare di ciascuno di essi con l'ampiezza che il loro buon livello richiederebbe. Pertanto, ci limitiamo ai sommari cenni cui lo spazio a disposizione ci costringe, invitando gli studiosi interessati alla lettura diretta dei singoli saggi. Cerchiamo, quindi, di orientarci nell'estrema varietà degli argomenti trattati.

Anzitutto, lo studio sul passato di Tarquinia e del suo territorio, svolto attraverso indagini e ricognizioni compiute sul terreno, o ricerche sui documenti d'archivio: Stefano Del Lungo individua in alcune località dell'antico territorio di Veio le tracce di un percorso martiriale e di pellegrinaggio; Antonio Berardozzi e Giuseppe Cola propongono una localizzazione dell'antico *castrum* di Carcari; Elena Massi svolge un discorso preliminare ad una più approfondita ricerca all'esistenza di un'area sacra in località Ortaccio; P. Luigi Sergio Mecocci analizza i documenti degli anni 1870-73 relativi al San Francesco di Corneto; Giulio C. Giannuzzi svolge il tema della presenza degli Agostiniani nell'Etruria meridionale; Bruno Blasi, in due diversi articoli, dà un'interpretazione leggendaria dell'origine del nome *Corneto* ed esamina i rapporti

edilizia e canonicati tra il '600 ed il '700, occupandosi poi, in un'altra nota, dei rapporti intercorsi, sempre nel XVIII secolo, tra Mozart ed il poeta arcadico cornetano Giuseppe Petrosellini, del quale il compositore salisburghese musicò il libretto di un'opera buffa, e ricordando due disegni del pittore dell'800 Haffner, di stanza a Corneto come ufficiale dell'esercito francese, conservati nell'archivio di Pietro Falzacappa. Di studiosi locali parlano Lilia Grazia Tiberi, che illustra l'attività di ricercatore svolta da Francesco Guerri, e Maria Clara Aloisi, autrice di osservazioni su alcuni studiosi del territorio vetrallese. Non manca un riferimento al mondo omerico, con le ricerche di Alberto Palmucci sulla presenza di Ulisse in Etruria. Una visione, si potrebbe dire, moderna di un fatto di cronaca nera avvenuto alla fine del '200 ci viene data, con il suo brillante stile giornalistico, da Anna Maria Giuntani in "Medioevo: mafia, giudici, tangenti".

Anche l'arte e gli artisti sono presenti nel Bollettino, con i profili del pittore cornetano Lazzaro Nardeschi, di Lorenzo Balduini, e con l'analisi della struttura architettonica e degli elementi decorativi della Fontana Nuova di Bernardo Francalacci. Infine, argomenti particolari sono trattati da Vincenzo Daga ("Scoperta dell'allume") e da Edmondo Barcaroli (*Immagini di Tarquinia nella filatelia*).